

IL CASO. Investigatori federali passano al setaccio gli affari di decine di operatori



La sede a Wall Street della Borsa di New York

Christopher Ward/ Jones

# Narcos al cuore di Wall Street

## Parte l'inchiesta sul riciclaggio di dollari sporchi

■ NEW YORK Sotto gli occhi del sindaco Giuliani il superpoliziotto che ha commesso tutto sulla lotta alla criminalità alla mafia e alla droga, un colossale traffico di moneta sporca sta rendendo ricca la delinquenza newyorkese di alta classe. Passando direttamente per il tempio della finanza borghese Wall Street. Proprio così, la polizia federale crede di avere ormai le prove: i colossi della finanza americana sono coinvolti nel riciclaggio del denaro della droga. Un affare enorme, almeno dieci milioni di dollari. Vale a dire quindicimila miliardi di lire. Per intenderci: l'equivalente di una buona stangata fiscale in Italia. È uno scandalo gigantesco.

A rendere pubblica la notizia è stato il Wall Street Journal, il più prestigioso giornale economico del mondo. E da ieri molti miliardi di Manhattan tremano. E sbracciano dalla sinistra per vedere scendere la polizia. Robert Wan Eiten, che è il funzionario incaricato dell'inchiesta, si è mostrato molto sicuro di sé: «Se abbiamo le prove siamo certi di andare a segno», ha detto ai giornalisti. E poi ha aggiunto: «Stare tranquilli se ci siamo buttati in questa avventura è perché siamo sicuri di poter sbattere in prigione qualcuno. Chi? Si vedrà. Di sicuro gente importante».

Vediamo meglio come stanno le cose. Dunque, sembra che il più grande impero finanziario statunitense, utilizzassero la borsa dove fosse domo gli affari di migliaia di miliardi per piazzare denaro proveniente direttamente dal traffico di cocaina ed eroina. I nomi delle compagnie in Italia non dicono molto, ma qui in America fanno impressione. Merrill Lynch

Un colossale riciclaggio di narcodollari sta avvenendo sotto gli occhi dell'ex superpoliziotto Rudolph Giuliani, oggi sindaco di New York. Nel tempio della finanza mondiale, Wall Street, sono stati fatti passare dieci milioni di dollari, circa quindicimila miliardi di lire, provenienti dal traffico di cocaina ed eroina. Uno scandalo gigantesco reso pubblico dal Wall Street Journal. Sono coinvolte nell'inchiesta le più grandi compagnie finanziarie statunitensi.

Dean Witter Discover Prudential Securities, Paine Webber Group. Di cosa precisamente sono accusate? Semplicemente di avere usato miliardi e miliardi dei loro clienti per operazioni in borsa senza controllare la provenienza dei soldi. O magari - peggio - controllando e facendo profitti dal fatto che quei soldi erano illegali. Frutto diretto del commercio di droga.

Finora tutto il riciclaggio del denaro sporco in America come altrove era sempre passato attraverso le banche. Come mai ora i trafficanti scelgono Wall Street? Sembra che questo sia avvenuto per due ragioni. La prima è che ormai la mole degli affari illegali è gigantesca e quindi ha bisogno di uno strumento gigantesco di riciclaggio. Le banche commerciali, anche le megabancarie, le banche commerciali americane trattano troppo poco denaro. Allora è meglio andare direttamente a Wall Street dove è il giro di affari e il più grande di tutto il mondo. Un recente rapporto del Senato americano dice che solo nel traffico della droga c'è un pagano negli Stati Uniti un capitale di circa 10 mila miliardi di dollari all'anno. Il bilancio dello stato italiano, più o meno il secondo motivo della scelta di Wall Street forse sta nel fatto che la Borsa attualmente garantisce ai riciclatori un guadagno maggiore.

Gli investigatori che hanno messo le mani su questo clamoroso scandalo sono una task force creata un paio di anni fa e che è stata battezzata El Dorado. Il loro capo si chiama Peter Farrell. Gli hanno chiesto se secondo lui le compagnie sapevano di essere coinvolte in un giro di riciclaggio sporco. Ha detto che è proprio su questo che ora punta una indagine

Stabilire il grado di consapevolezza delle compagnie. Comunque - ha detto Farrell - io credo che per loro sia molto facile conoscere i propri clienti e la provenienza del denaro che investono.

L'opinione pubblica si chiede come mai in un'epoca di leggi economiche volte a garantire la legittimità della finanza americana sia stato possibile questo colossale riciclaggio proprio lì a Wall Street. La risposta è piuttosto semplice e sorprendente. Dunque, pare che il Bank security act e cioè la legge scritta apposta per fronteggiare l'economia illegale abbia un buco clamoroso non prevede l'esistenza dei computer e della loro attività. Da qui sono passati i pirati. In America ormai grandissima parte dell'attività finanziaria avviene via computer. Passano ordini informatici ma anche denaro. Denaro liquido, cash. Bigliettoni verdi vengono spostati con la tastiera. E vero, è già stato scritto un emendamento alla legge che prende in considerazione e mette sotto controllo i movimenti di denaro che passano per il computer. Ma ancora non è operativo. E nel frattempo la grande criminalità ha potuto lavorare indisturbata.

In tanti film e in tanta letteratura americana si parla di Wall Street e dei suoi scandali. Questo tipo di riciclaggio però non era stato previsto che in un film minore, Ghost. E appunto la storia di un agente che lavora via computer e che viene in caso dal suo amico il quale pensa - conosciendo il segreto del computer - di poter incassare una forte somma. Non ci riesce perché il fantasma della vittima appare alla sua fidanzata e la istruisce a dovere per spartirne i soldi. Stavolta non c'è stato bisogno di fantasmi.



Myke Douglas nel film Wall Street

Fox

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

DALLA PRIMA PAGINA

## L'imperialismo della compassione

diale e cambiata ogni cosa. E che è impossibile capirla con i vecchi dizionari.

I giornali americani naturalmente quando dicono imperialismo della compassione, si riferiscono a Clinton. È in modo speciale alle sue contestatissime scelte sulla crisi di Haiti. Rimproverano al presidente due cose molto diverse tra loro. La prima è di non avere interrotto come molti speravano la tradizione interventista americana. Che è una tradizione che piace sempre di meno all'opinione pubblica. La seconda è di averlo fatto per fronteggiare una crisi priva di qualsiasi interesse economico o militare per l'America. Una critica di sinistra e una di destra. Che però stanno bene insieme. Come risponde Clinton? Con una semplicissima affermazione di principio: «I diritti umani al primo posto. I valori sopra la realpolitik». Risposta bella ma francamente un po' vecchia. Anche Kennedy e Johnson dissero così quando invasero il Vietnam. Anche Reagan quando bombardò Tripoli. Anche Bush quando attaccò l'Irak. Lo disse persino Breznev quando mandò l'Armata rossa a sbattere la faccia in Afghanistan. Ma nessuno di loro (neppure Breznev) ottenne credito a sinistra. Clinton invece ha ottenuto del credito. Tutti i sondaggi dimostrano che le sue scelte sono state sostenute dai neri, dai lavoratori poveri, dai settori liberal. Cioè esattamente dai nemici giurati di tutti i presidenti che scelsero la guerra, o comunque l'interventismo, come via maestra della politica estera. Come mai?

Credo che ci siano due ragioni. Una molto americana. Negli Stati Uniti - seppure in un inestricabile groviglio di contraddizioni - la sinistra in qualche modo ha rialzato la testa. E ha rialzato la testa con Clinton. Certo anche nella sinistra molti umori sono anticlintoniani. Del resto non esiste più in nessuna parte del mondo, quella sorta di identificazione tra capo e massa che portò a essere eletto Clinton. Quindi Clinton è contestato. Però è lui che ha mosso le acque che ha restituito speranze che ha rimesso in moto le idee. E soprattutto

tutto e Clinton che ha chiuso il capitolo vuppi e i supercapitalisti degli anni 80. La battaglia campale sulla riforma sanitaria (cioè su una legge che obbligherebbe le aziende a pagare parte dell'assistenza sanitaria dei dipendenti) ne è una prova. In questo clima la sinistra si è trovata in una posizione ideologicamente dalla parte del presidente. Schierata con la lotta alla dittatura fascista dei militari haitiani. Seppure senza nessunissimo entusiasmo. E conspurcatori della difficoltà di una posizione che dichiara giusto oggi quello che ha sempre giurato diabolico ieri. L'uso della forza militare americana in politica estera.

La seconda ragione è quella più interessante. E probabilmente destinata a sollevare grandi discussioni. È questa: fino a tre anni fa l'esistenza di due superpotenze (e il loro simbolizzato due poli) si oppone allo sviluppo mondiale e rendeva molto scomoda e chiara ogni azione di politica estera (sempre giocata dentro il quadro dei rapporti di forza tra le due superpotenze). Oggi non è più così. La fine dell'impero sovietico e dell'ipotesi comunista, nulla non ogni grande conflitto internazionale e moltiplicano per mille tutti i piccoli contrasti. L'Onu è scomparsa, sono scomparse tutte le sedi informali di conciliazione e ridotto quasi a zero il ruolo degli alleati occidentali (privati di ogni spazio possibile di mediazione) e l'unica superpotenza rimasta, gli Stati Uniti, è diventata il luogo esclusivo di tutti gli scontri e di tutti i negoziati. Questo è stato la crisi di Haiti. E dentro questa crisi è nata l'idea dell'imperialismo della compassione.

Esiste davvero questa specie di imperialismo di sinistra contrapposto magari a un pacifismo isolazionista di destra? E se esiste, è una cosa buona? Probabilmente esiste. E l'America forse ne ha bisogno per ritrovare un ruolo morale e politico che altrimenti rischia di perdere. Se è una cosa buona non so. Ma pare molto difficile che non ci siano rapporti tra gli uomini usando le portiere e i cannoni. Comunque è meglio questo di «Soldato blu».

(Piero Sansonetti)

## Corte proscioglie Michael Jackson

### Non molestò il suo «piccolo amico»

Dopo mesi di accuse, speculazioni, pettegolezzi e rivelazioni sensazionali dei suoi domestici e collaboratori, la magistratura di Los Angeles ha deciso di prosciogliere Michael Jackson dall'accusa di molestie sessuali contro minori. Secondo quanto annunciato ieri dal quotidiano Los Angeles Times, al termine di una indagine durata più di un anno, i procuratori distrettuali di Los Angeles e di Santa Barbara non sono riusciti a raccogliere una singola prova di colpevolezza contro il popolare cantante. E non sono riusciti nemmeno a convincere il ragazzo a presentarsi in tribunale per ripetere le accuse.



Michael Jackson P. Drinkwater/As

L'adolescente, oggi quattordicenne, aveva confessato al suo terapeuta che Michael Jackson l'aveva costretto a rapporti orali: il caso era stato denunciato alle autorità giudiziarie che iniziarono così un'inchiesta. La famiglia del ragazzo fece causa a Michael Jackson e il cantante pagò una cifra compresa tra i 15 e i 24 milioni di dollari per evitare il processo. Jackson ha sempre proclamato la sua innocenza. Avrebbe accettato di pagare per non dover rispondere a domande troppo personali, i suoi legali hanno sempre sostenuto che le

accuse erano soltanto un tentativo di estorsione da parte del padre del bambino, e questo, sostengono, spiegherebbe perché il ragazzo si è rifiutato di testimoniare. Opposta è la versione della famiglia, per la quale il caso ha già sconvolto la vita del ragazzo e che nel suo interesse è meglio mettere l'episodio dietro le spalle.

## C'è un Vietnam chiuso nella Borsa

■ Dimmi qualcosa che mi stupisca i fammi balzare sulla sedia! Lo dice il rampante Gekko (Michael Douglas) all'aspirante vuppi Fox (Charlie Sheen) e quello che deve fare? Gli dà retta e finisce nei guai. Si comincia sempre così, per dire qualcosa che stupisca qualcuno. Magari anche Craxi e De Michelis hanno cominciato così. Magari anche qui sta storia dei narcodollari di Wall Street.

Viene subito in mente il film di Oliver Stone Wall Street appunto quando si sente parlare di corruzione nel cuore della finanza americana. E certo tutta l'opera di Stone - anche quando sembra parlare di altro - è una gigantesca metafora di tutto il Sogno Americano si sta

trasformato in incubo con la benedizione del dollaro e della tv. In fondo gli vuppietti arrivi di quel vecchio film erano dei natural born killers degli assassini nati ante litteram. Al fondo di tutto c'è l'azzardamento di un'unica. Per i sentimenti comprati un case diceva Gekko a Fox, mentre i protagonisti del nuovo film di Stone, appena premiati a Venezia, per i sentimenti hanno solo se stessi. Sono una coppia di killer terrore e gratuiti e di cognome si chiamano Kirox, si proprio come il fattoso forte che racchiude le riserve minerarie di tutti gli Usa, e se credete che sia solo una coincidenza vuol dire

che non conoscete Oliver Stone e non sapete quanto ami scherzare e scocciare il suo pubblico. Se Natural Born Killers è un film fenomenologico nel mostrare la violenza in azione, Wall Street è invece un film quasi pedagogico nel mostrare i meccanismi della finanza. E soprattutto nel indicare tutti i possibili punti di fuga. Michaelangelo Antonioni nell'Levi è avva fotografato la Borsa di Milano nel suo caos percorso da un Miami Delon trafelato ed eccitato. Per Stone gli uffici degli agenti di cambio di Wall Street assomigliano incredibilmente al casinò di Las Vegas, altro luogo mentale dell'immagine

in cui un'omnipotente agli aliti, ma perfettamente chiaro agli occhi del siccome questi giochi non si giocano anche sui risparmi altrui, il giudizio di Stone è univoco: sono dei farabutti dei binti senza cuore e non vanno perdonati. Stone si sa e un moralista. È un uomo che è di ex marine - conosce molto bene il mio umano e l'aggio sventa che in esso si risconde. La similitudine è facile, ma per lui i guai di Wall Street sono una gita agli inferi paragonabile al Vietnam. E come sempre nel cinema americano metanarrativa più potente è il Vietnam di tutto di noi.

Il cinema americano ha una grande forza che lo rende - insieme al suo strapotere economico - vinci contro le botte degli altri. La capacità di fare sempre due o tre discorsi contemporaneamente. Di essere insieme fantastico e didascalico. Parlando di Wall Street i cineasti americani finiscono sempre per parlare di altro. Pensate che Francis Coppola sogna di girare un film che racconti con scrupoloso rispetto dei fatti la congiura di Catilina ambientata a Wall Street e dove si no? Al livello di riciclaggio è il vero tema delle notizie rimbombate ieri da New York - il cinema americano nasce e evolve ad essere più radicale dei democratici più liberal persino nei suoi prodotti più di consumo uno dei film più famosi e più forti usciti da Hollywood in anni recenti era Anna Letta

il 2 girandola di sparatorie e inseguimenti con Mel Gibson, che sotto la crosta spettacolare accusava con nomi e cognomi il governo sudaficano di traffico di droga, contrabbando di diamanti, terrorismo internazionale. Dal canto suo Oliver Stone, nel film che prende il nome dalla celebre via di Downtown Manhattan a due passi dal mare e dalla Statua della Libertà, mette in scena di fatto una tragedia elisabettiana a tre personaggi in cui il denaro ha tutta la forza corrottrice del peccato. Ma al tempo stesso Stone svela al grande pubblico dell'America profonda i funzionamenti della macchina finanziaria, così come in Platoon ci aveva raccontato con grande spessore psicologico i meccanismi di so-

piazzazione e di complicità che si instaurano fra i ragazzi di 18 anni spediti a farsi ammazzare nelle trincee del Vietnam.

Stone insegna. Il questo scenario non si sa se è ragione e non è il primo in un magnifico film del '88 diretto da Brian Koppelman e interpretato da John Cusack, Wall Street veniva raccontato come un terreno fertile per i ribogioni e gangster di ogni risma. E anche lì lo scnipolo pedagogico era lì a spiegare nei minimi dettagli le regole di un gioco e la destino in cui bisognava individuare ogni giorno le ultime tre carte della chiusura della Borsa. Sarebbe come scommettere in nero sull'indice. Ma non potrebbe essere un'idea.